

Atti del convegno AmAMont
(Associazione amici degli alpeggi e della montagna)

*Agricoltura di montagna: le produzioni locali
sono a rischio (di estinzione?)*



Poschiavo, 9 maggio 2009

LA VAL POSCHIAVO

La Val Poschiavo si trova in Svizzera, nel Canton Grigioni. È una delle quattro valli grigionesi che fanno parte della Svizzera Italiana (insieme a: Val Calanca, Val Mesolcina, Val Bregaglia). La valle è percorsa dal fiume Poschiavino che scorre verso la Valtellina. Inizia dal Lago Bianco, presso il Bernina; durante il percorso è bagnata dal lago di Poschiavo (bacino creato da una frana durante la preistoria); finisce a Tirano dove il fiume presso la riva destra dell'Adda. Come la Val Bregaglia, la Val Poschiavo è geograficamente isolata dal resto della Svizzera italiana. È invece adiacente alla Valtellina, dalla quale è raggiungibile passando per il confine italo-svizzero a Tirano. Il passo del Bernina la collega all'Engadina. È raggiungibile anche da Livigno (comune italiano, situato al nord dello spartiacque alpino, ma italofono), passando per la Forcola di Livigno.

In virtù delle altitudini molto diverse (il percorso della valle inizia da un'altezza di 2300 m per finire a soli 550 m), presenta una notevole varietà di climi. Oltre alle bellezze del paesaggio, si ricorda che la valle vanta una speciale attrattiva architettonica: si tratta dei crotti, costruzioni simili ai trulli. Tra le specialità gastronomiche, si ricordano i pizzoccheri, un tipo particolare di pasta prodotto con grano saraceno. La valle è percorsa dalla Ferrovia retica.

Uno spettacolo grandioso... è quello che si apre a chi raggiunge la Valposchiavo, in ogni stagione e con qualunque mezzo di trasporto. Sia arrivando col Trenino Rosso della Ferrovia Retica, sia giungendo in automobile dal Passo del Bernina si attraversa uno dei paesaggi più eterogenei della Svizzera. Un percorso che, in breve tempo, porta dalle nevi eterne dei ghiacciai del massiccio del Bernina al fondovalle, caratterizzato da giardini e frutteti, fino alle vigne della vicina Valtellina. Emozioni e sensazioni memorabili si avvicendano con il susseguirsi di panorami così differenti. La Valposchiavo è una mèta turistica adatta a chi desidera una natura intatta non toccata dal turismo di

massa: vita all'insegna delle passeggiate, delle attività sportive e culturali, dell'aria pura e profumata. Completano l'accoglienza i genuini prodotti regionali, l'ospitalità cordiale, il tutto sempre immersi in un'atmosfera di pace, bellezza e tranquillità.

Il territorio

Un gioiello della natura... dove le rarità della flora e della fauna, insieme alle insolite conformazioni geologiche, attendono di essere esplorate da chi è alla ricerca di una natura ancora intatta. La Valposchiavo regala in ogni stagione momenti inebrianti, rilassanti, corroboranti ed intimi: cogliere nell'aria il profumo dei muschi e dei fiori, trovare refrigerio in acque fresche e cristalline, essere sopraffatti dal trionfo dei colori autunnali, ascoltare il rumore lieve della neve che cade. Esperienze da vivere ed assaporare in ogni loro sfumatura. Alta Valle, Il fascino mutevole dell'alta Valposchiavo offre, al succedersi delle stagioni, luminosi paesaggi alpini di una straordinaria varietà e la possibilità escursioni di impressionante bellezza. Semplici alberghi sono punti di partenza ideali per passeggiate verso il Giardino dei Ghiacciai di Cavaglia, l'area naturale protetta della Val di Campo oppure verso lo spettacolare punto panoramico Salsal Masone. Fondovalle, la regione fra San Carlo ed il confine di Campocologno presenta una molteplicità di offerte per vacanze attive, rilassanti, individuali o per tutta la famiglia. La cittadina di Poschiavo affascina per la sua architettura ed invita a scoprire la storia, la cultura e le specialità eno-gastronomiche della valle. Sulle rive del Lago di Poschiavo è possibile svolgere numerose attività sportive e ricreative. Prima di Brusio l'aspetto della valle cambia: clima e vegetazione sono caratterizzati da un influsso meridionale.

Anche se nelle vallate al sud delle Alpi lo scorrere del tempo è stato scandito per secoli dagli avvicendamenti semplici e ripetitivi della vita contadina, la Valposchiavo ha anche vissuto periodi non necessariamente calmi e sereni prima dei grandi cambiamenti industriali del 19.mo secolo. La storia della Valposchiavo, è stata per lungo tempo di-

rettamente collegata con la storia della vicina Valtellina. Gli insediamenti preistorici, l'impero romano ed il cristianesimo sono arrivati da sud.

Anche la prima annotazione scritta riguardante la Valposchiavo (824 d.C.) la annovera tra altri territori valtellinesi quale feudo franco. Al contrario della Valtellina la Valposchiavo riuscì però alla fine del medioevo ad allacciarsi verso nord con lo stato delle Tre Leghe quale libero alto tribunale. Riforma e controriforma arrivarono di nuovo da sud e portarono lunghissimi conflitti e attriti in valle. Fu però la rivoluzione francese a lasciare comunque i segni più profondi nella regione. La Valtellina suddita si staccò dalle Tre Leghe e si rivolse definitivamente verso l'Italia. Nel 1803 la Valposchiavo entrò invece con il Canton Grigioni a far parte della Confederazione Svizzera. I rapporti sociali, economici e culturali con la Valtellina sono rimasti tuttavia molto stretti anche attraverso gli ultimi secoli di storia. Informazioni dettagliate sulla storia della Valposchiavo sono disponibili sul sito della Società Storica Valposchiavo » www.ssvp.ch

Un mosaico unico..... composto da bellezze naturali e valori culturali, dove la qualità della vita è sempre in primo piano. In passato, la Valposchiavo è stata teatro di passaggi avventurosi, crogiolo di correnti innovative tra Nord e Sud, terra di migrazione, punto d'incontro e di scontro fra tendenze opposte. Oggi, le nostre specificità linguistiche, culturali, sociali, architettoniche e geografiche rappresentano una grande ricchezza che si manifesta anche nella generosa ospitalità, nella genuinità dei prodotti biologici, nella raffinatezza dei manufatti artigianali, nell'autenticità di un'offerta turistica alternativa.

Cibi genuini e prelibati... preparati con cura, utilizzando materie prime prodotte con sapienza artigianale all'interno della Valle. Tipici Pizzoccheri, fumanti Capunet, gustosi Taiadin, delicate Manfriguli, Polenta Taragna o in Flur, ma anche le profumate Brasciadeli e la vasta gamma di formaggi, salumi, insaccati e selvaggina: lasciatevi tentare dalle nostre numerose specialità. La cucina della Valposchiavo è in grado di soddisfare

i palati più raffinati. E per il brindisi non possono mancare i famosi vini di Valtellina. Per chi è impaziente di assaggiare le nostre specialità, abbiamo preparato alcune ricette tipiche. Buon divertimento in cucina!

Pizzöcar ala pusc'ciavina (Pizzoccheri), Minestra da dumega (Zuppa d'orzo), Pulenta in flur (Polenta con panna), Pulenta taragna (Polenta con panna e formaggio), Capu-net (Gnocchi di spinaci). La Valposchiavo offre ai suoi ospiti numerosi ristoranti, la maggior parte dei quali è a conduzione familiare; tutti caratterizzati da un'ottima cucina, fondata sull'utilizzo di prodotti genuini provenienti principalmente da produzioni locali.

Introduzione al Convegno

Relazione Avv. Plinio Pianta Presidente dell'Associazione AmAMont

Onorevoli Autorità

Cari Amici delle vallate di montagna e degli alpeggi

E' con particolare piacere che introduco questo convegno in Val Poschiavo. Dopo l'assemblea costitutiva di AmAMont a Sondrio del 12 gennaio 2008 e la I assemblea con un miniconvegno a Porlezza il 20 aprile 2008, considerando la specificità di AmAMont di esser transfrontaliera e a vocazione quindi "internazionale" si imponeva l'idea di tenere la 2. assemblea in Svizzera... e la scelta del CD per la Val Poschiavo è stata spontanea e unanime.

E questa scelta è stata senz'altro appropriata perché la Val Poschiavo ha affrontato e affronta sempre ancora di petto le svariate problematiche di zona di montagna (oltre che di periferia e di frontiera, rispetto alle pianure e ai centri urbani) e la relativa contrapposizione fra il mantenimento dei valori del passato e della necessaria evoluzione.

La Valposchiavo di fronte alla sfida dello sviluppo da una parte e all'importanza dei valori del passato dall'altra (non nostalgici), ha effettuato un processo di maturazione e di elaborazione positiva del passato, trattenendo in gran parte ciò che era buono di quest'ultimo:

Senza risalire troppo nella storia può esser indicativo già il fatto che all'inizio del 1900 con grande lungimiranza e coerenza i nostri antenati sostennero la costruzione di due opere eccezionali che coinvolsero tutta la Valposchiavo garantendo il collegamento a sud e a nord, ma allo stesso tempo creando opere rispettose della natura, dell'ambiente e della terra: la Ferrovia del Bernina inaugurata nel 1910 ormai centenaria e le Forze Motrici Brusio, oggi Rätia Energie, quest'ultima costruita con lo scopo principale di alimentare con energia elettrica la Ferrovia.

Quindi una buona mediazione fra gli estremi opposti: o di un progresso a tutti i costi sacrificando tutto sull'altare del massimo profitto o della rassegnazione e chiusura sul passato.

Questo solo un accenno che comunque ritengo doveroso e che testimonia come già i nostri avi antenati, pionieri di allora, abbiano colto la sfida del futuro e dell'evoluzione

senza però venir meno alla coscienza della straordinaria ricchezza dei valori del passato, fatti questi riconosciuti pure di recente dall'UNESCO quale patrimonio dell'umanità.

Non posso dilungarmi qui, per motivi di tempo, sulle altre tappe della storia della Valposchiavo. Forse vale però la pena di accennare brevemente a titolo esemplificativo alla recente innovazione, cioè all'evoluzione da ormai quasi 20 anni dell'informatica in Val Poschiavo che senz'altro ha dato un notevole aiuto alla nostra gente di montagna, sia nelle comunicazioni, sia nel raccorciare le distanze e i tempi, a uscire anche da un certo senso di isolamento...

Dopo l'alluvione del 1987, durante la ricostruzione ecco i due Comuni vallerani di Poschiavo e Brusio equipaggiarsi di computer e sistemi informatici, poi i primi corsi di informatica, la costituzione di un gruppo denominato Polo Valposchiavo, centro di servizi informatici sostenuto anche dai Comuni, il quale dà vita a svariate attività: a conferenze e a corsi di formazione a distanza fra Poschiavo e istituti universitari svizzeri e italiani con collegamenti in Valtellina, in Ticino e in seguito Val Bregaglia... poi esperienze di insegnamenti a distanza fra scuola e abitazioni degli scolari... così che l'informatica si può dire entrava in quasi tutte le case interessando non soltanto lo scolaro, ma anche gli altri famigliari, dai genitori, ai fratelli, magari ai nonni; entrando poi nelle famiglie impegnate nelle diverse professioni dal settore primario dei contadini, all'artigianato, ai servizi.

Da qui il passo diventò breve creando contatti con l'esterno della valle, elaborando dati in tempo reale, così p.es. il nostro ospedale S. Sisto, si può collegare con centri ospedalieri universitari o di ricerca, informandosi sulle ultime tecnologie possibili in qualsiasi campo. Da ultimo il neo-costituito Polo Tecnologico innovativo della Provincia di Sondrio con la partecipazione del Canton Grigioni e la Regione Valposchiavo, dove è già iniziata una intensa collaborazione a vari progetti innovativi, p.es. uno di questi per il tirocinio in Valposchiavo di ragazzi italiani quali apprendisti nel campo del legno e viceversa: ragazzi svizzeri presso datori di lavoro valtellinesi.

Perché dico questo? Per dire che oggi giorno anche il nostro settore primario dell'economia, l'agricoltura di montagna, cioè i contadini di montagna in collaborazione con l'artigianato, i servizi (il terziario), tramite le nuove tecnologie applicate senza eccessi, ma con ragionevolezza, dimostrano (vedi l'esempio citato "Valposchiavo") di poter contribuire a sviluppare pure una valida economia di montagna, ma anche una cultura e una nuova politica e socialità, cioè a misura d'uomo, positiva e vitale come oggi si definisce questo crescere insieme dello sviluppo in gergo politichese (purtroppo scontato), "uno sviluppo sostenibile".

Ovviamente le tecnologie, l'informatica possono rappresentare soltanto dei singoli fattori, - e non possono essere gli unici a determinare e garantire uno sviluppo sostenibile né dell'economia, neanche del settore dell'agricoltura e tanto meno di quello dell'agri-

coltura di montagna.

E lo sviluppo sostenibile può e deve avvenire quindi pure tramite tutta la gamma di prodotti genuini possibili nelle nostre zone di montagna (latte, latticini, carne, cereali, frutta e verdura, erbe medicinali, ecc.).

In questo convegno però AmAMont, per non spaziare su troppi campi, ha inteso limitarsi ad approfondire le questioni zootecniche casearie, (senz'altro un tema più che attuale in Svizzera viste le nuove norme a partire dal 1 maggio 2009!... e di questo ci parleranno i nostri esimi relatori dal profilo svizzero).

E cosa vuole AmAMont e specificamente con questo convegno? Dimostrare anche a mano delle testimonianze di esempi viventi di giovani agricoltori che lo sviluppo sostenibile delle zone di montagna, risp. dell'agricoltura di montagna è possibile, e anzi è esistente e può essere pieno di innovazione e vitalità. Vale appunto la pena di vivere la montagna e di coltivare la Terra in montagna. Perché la bontà della qualità di vita nelle nostre valli, sugli alpeggi e sulla montagna è comunque un dato di fatto eccezionale, incontestabile e impareggiabile.

La condizione fondamentale (cioè la *conditio sine qua non* come dicevano i Romani) perché permanga questa qualità di vita, comunque è quella che l'uomo e in quanto tale anche l'agricoltore non si dimentichi mai della sua provenienza... cioè di provenienza umile da "humus" in latino, cioè dalla "Terra"... alla quale anch'egli poi (presto o tardi) ritornerà.

Il regista Olmi ha definito questo processo in modo eccezionale, nel suo ultimo documentario presentato a Berlino nel febbraio di quest'anno *Terra Madre* : ... lavorando la terra e con la terra l'uomo si misura, coglie sempre di nuovo umilmente le sue vere radici e dimensioni senza il rischio di cadere presto o tardi negli eccessi, negli estremi.

La Terra ridimensiona l'uomo sempre, in continuazione. E lo sviluppo sostenibile è proprio solo possibile con il concorso di tutti i fattori: fra i quali quello primo fra tutti L'UOMO che oltre al suo DNA abbisogna di una formazione, anzi diciamo meglio una educazione permanente a questo ridimensionamento.

Fattori essenziali quindi quelli della cultura e dell'educazione che erano stati indicati tali già all'incontro preconstituivo di AmAMont all'Alpe Li Piani nel settembre 2007.

E in questo contesto vogliamo sentire così anche delle svariate opportunità del contadino di montagna sull'arco alpino europeo. Ecco perché i diversi relatori di diverse regioni.

Introduzione al Convegno

*Dott. Roberto Ronza,
delegato della Regione Lombardia alle questioni internazionali*

Il 72% del territorio italiano è costituito da montagne e da colline. In Italia insomma la pendenza è la regola, e il piano invece è l'eccezione. Questa condizione fisica di fatto non trova però alcuna corrispondenza nella legislazione e nella prassi amministrativa. Leggi e modelli amministrativi sono di regola pensati come se l'Italia fosse un paese quasi totalmente pianeggiante, come la Danimarca o su ben più vasta scala come gli Stati Uniti. Tanto più considerando che l'Italia resta un paese ancora in larga parte centralizzato, ciò provoca nei più diversi campi degli svantaggi per le terre alte e per i loro abitanti, i quali peraltro sono complessivamente circa 11 milioni. Questo significa che l'Italia è, tra l'altro, il maggior paese montano d'Europa.

Con i suoi 198 abitanti per chilometro quadro (Svizzera, 182), l'Italia è un paese molto popolato. Non c'è tuttavia alcuna diffusa percezione del territorio come "bene scarso". Le poche pianure e i fondovalle (come purtroppo bene si vede percorrendo la Valtellina) sono del tutto esposte a una continua espansione dell'edificato. In particolare le aree agricole non godono di alcuna stabile salvaguardia in quanto tali salvo il caso, unico e recentissimo, della Lombardia che, con una delibera dello scorso 19 settembre 2008, ha stabilito -- per la prima volta nella storia dell'urbanistica in Italia -- che devono essere individuati e tutelati gli "ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico" (la parola "strategico" è qui usata non nel suo proprio significato militare, bensì come sinonimo di "fondamentale, decisivo, importantissimo").

Malgrado i conclamati sviluppi dell'Italia in senso "federale", sussiste una politica della montagna del ministero degli Interni, il cui strumento-chiave è un Fondo nazionale per la montagna che viene distribuito da Roma con criteri simmetrici validi in tutto il Paese, e perciò con effetti assai controproducenti.

Lombardia

Avendo un milione e 200 mila abitanti residenti nelle aree alpine ed appenniniche (Oltrepò pavese) in termini di popolazione la Lombardia è la prima regione montana d'Italia. In termini di dislivello la Lombardia va poi dagli oltre 4 mila metri dell'anticima italiana del Bernina fino agli 11 metri sul livello del mare di Felonica (Mantova). E' montano il 42 per cento del territorio regionale.

Il piano direttore del governo regionale è il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria Regionale, DPEFR. Questo Documento attua -- nel periodo considerato -- il Programma regionale di sviluppo, PRS, che è di legislatura. Una sua sezione è specifi-

camente dedicata al caso delle aree e delle popolazioni montane.

Il vigente DPEFR 2009-2011, approvato dalla Giunta regionale lo scorso 27 giugno 2008, orienta l'attività di governo della Regione distinguendola nelle seguenti sei aree: Regione e contesto istituzionale; Persona, capitale umano e patrimonio culturale; Competitività; Sicurezza; Sanità, Famiglia e Casa; Ambiente, territorio e infrastrutture. Seguono tre allegati l'ultimo dei quali riguarda gli "Assi d'intervento, risorse e leggi di spesa a favore della montagna".

Pubblicato come 5° supplemento straordinario al n. 32 del Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, BURL, n.32/8 agosto 2008, il DPEFR 2009-2011 è reperibile anche via Web tramite il sito di Regione Lombardia www.regione.lombardia.it.

Di specifico interesse è poi la legge regionale n. 27 del 15 ottobre 2007, "Interventi regionali in favore della popolazione dei territori montani", essa pure reperibile via Web: cfr. <<http://consiglionline.lombardia.it/normelombardia/>>.

Importante anche la recente legge regionale di riforma delle Comunità Montane (analoghe per vari aspetti alle regioni di montagna svizzere), varata lo scorso 24 giugno. In base a tale riforma le Comunità Montane lombarde sono diminuite da 30 a 23 e hanno assunto in certo modo il carattere di grandi consorzi tra Comuni. I loro compiti principali sono la tutela e sviluppo del territorio, la prevenzione degli incendi boschivi, la gestione delle squadre di pompieri di montagna ecc.

Prospettive

La questione di fondo per quanto concerne la montagna italiana sta nel fatto che, benché notevole in valori assoluti, in termini relativi la popolazione montana è una minoranza (11 milioni su 60 milioni) e per di più una minoranza dispersa. Inoltre la cultura di massa praticamente la ignora. La cultura alta tiene invece la montagna in maggior considerazione, ma più che altro sul piano letterario ovvero sul piano ambientalistico, e un particolare di un ambientalismo tendenzialmente anti-umanistico.

Non è perciò raro, anzi accade fin troppo spesso, che la montagna venga perciò mal tutelata o magari anche tradita da élites locali colonizzate in primis culturalmente e perciò anche politicamente.

Per venire in particolare al tema di questo nostro odierno convegno, la tutela e la valorizzazione dei prodotti tipici, la riscoperta della "filiera corta" e così via sono una politica economica che ha oggi notevoli prospettive ma che implica una precisa "filosofia" tanto del produttore quanto del consumatore. E questa "filosofia" è qualcosa che logicamente viene prima di qualsiasi politica economica e politica. Una buona legislazione è necessaria ma non sufficiente. Lo vediamo con molta chiarezza in Lombardia. La già citata legge regionale n. 27 del 15 ottobre 2007, "Interventi regionali in favore della popolazione dei territori montani" è un ottimo provvedimento, ma non dà tutti i buoni risultati che potrebbe dare, e soprattutto non li dà nel modo diffuso e massiccio che sarebbe necessario. In effetti una legge funziona nella misura in cui trova ampio e attivo consenso sociale; nella misura in cui la sua attuazione è spinta e vigilata da un'adeguata

mobilitazione di energie sociali e culturali; e questi sono inferiori alle attese. Oggi la colonizzazione culturale della montagna di cui si diceva trova anche molto spazio nella base sociale, specialmente tra i più giovani. Ancora una volta pertanto il problema è innanzitutto culturale e quindi educativo.

In tale prospettiva, malgrado le sue esigue dimensioni, merita attenzione, in quanto minuscolo ma significativo segnale di possibile cambiamento, un caso come quello di un piccolo e discosto villaggio della montagna toscana, Partigliano, 250 abitanti, frazione di Borgo a Mozzano (Lucca), descritto da Silvio Boccalatte in “Case study: la città sussidiaria. Partigliano: quando la realtà precede il diritto (pubblico)”, una nota pubblicata lo scorso 30 aprile sul sito dell’Istituto Bruno Leoni di Torino <http://www.brunoleoni.it>, interessante centro di pensiero neo-liberale.

Boccalatte indica Partigliano come un’esperienza nuova per l’Italia, analoga a quella delle “città private” statunitensi, ma forse vi si può vedere molto di più un caso di rinascita della capacità di autogestione di una comunità locale che è discosta e problematica solo per chi la guardi dal fondovalle, mentre per chi ci vive è vicina e semplice da gestire.

Politica agricoltura di montagna e bio nel Canton Grigioni

Ing. Aurelio Casanova
Capo uff. agricoltura del Canton Grigioni

Aspetti salutistici dei prodotti degli alpeggi e della montagna

*Ing. Ruedi Bucher,
Canton Grigioni, Coira/Ilanz*

Sintesi dell'intervento

Nutrizione sana

Risultati di nuove ricerche

Acidi grassi del latte (in generale)

Effetti del foraggio con erbe

Effetti del foraggio di montagna e di quota

Effetti della produzione bio

Effetti del pascolo sulla carne

Marketing

La visione italiana e normative zootecniche casearie

*Dott. Mario Astuti,
Dirigente della DG Sanità della Regione Lombardia*

La normativa italiana in materia di igiene e sicurezza dei prodotti alimentari deriva quasi completamente dalle norme comunitarie recentemente modificate nell'ambito del cosiddetto "Pacchetto igiene".

Queste norme hanno come principale obiettivo la garanzia di un elevato livello di sicurezza dei prodotti alimentari e si basano su alcuni principi, in parte innovativi, come la responsabilizzazione dei produttori, la garanzia del rispetto degli obiettivi basata su sistemi di autocontrollo e di controllo ufficiale, la maggiore importanza data alla dimostrazione del rispetto degli obiettivi piuttosto che del rispetto di specifici requisiti strutturali, la possibilità di definire ambiti di flessibilità, la rintracciabilità dei prodotti.

In questo senso le norme hanno previsto la possibilità per gli Stati Membri di concedere, nell'ambito della flessibilità, deroghe ad alcuni requisiti per garantire la tutela delle produzioni tradizionali, delle produzioni in zone geograficamente svantaggiate e per le piccole realtà produttive.

Sono state quindi emanate linee guida per semplificare l'applicazione delle procedure HACCP nelle piccole imprese, per semplificare le procedure di controllo dei criteri igienico sanitari del latte nelle zone di montagna, per consentire l'utilizzo di materiali e procedure di lavorazione particolari per la fabbricazione di prodotti con caratteristiche tradizionali.

Tali "deroghe" sono comunque subordinate alla garanzia del rispetto dei requisiti di sicurezza dei prodotti alimentari.

L'applicazione di queste norme dovrebbe consentire, e in alcune realtà questo sta avvenendo, di mantenere in vita realtà produttive marginali per le quali risulta indispensabile una "regolarizzazione" del rispetto delle norme igieniche che, senza andare a intaccare le caratteristiche che rendono tipici i prodotti, ne permettano una commercializzazione "non clandestina" ma, al contrario, garantiscano l'accesso ad un mercato che permetta una sufficiente remunerazione dell'attività svolta anche nelle realtà marginali.

La Visione svizzera sull'agricoltura di montagna e le normative che la regolano

*Hansjörg Hassler, Consigliere Nazionale,
Presidente Ass. Agricoltori Canton Grigioni e Presidente della Società alpestre svizzera*

Prospettive future per l'agricoltura di montagna

L'agricoltura svizzera ed in particolare l'agricoltura di montagna godono ancora di molte simpatie presso la popolazione. Ultimamente la radiotelevisione svizzera ha svolto un sondaggio rappresentativo nel quale si chiedeva quali fossero le istituzioni svizzere più importanti. Ci ha fatto particolarmente piacere constatare che il primo posto è stato conquistato dall'agricoltura. Istituzioni importanti come la Posta, le Ferrovie Federali, il Consiglio Federale o il Parlamento si sono piazzate in posizioni mediocri. Un altro sondaggio rappresentativo condotto dall'Università di San Gallo per conto dell'Ufficio Federale d'Agricoltura ha rivelato che la popolazione svizzera tiene particolarmente al fatto che l'agricoltura svizzera rimanga indipendente. Al contempo desidera che l'attività agricola sia ecologica e rispettosa dell'ambiente. Si esprime inoltre contro un'agricoltura industriale e sostiene il concetto delle aziende familiari. La popolazione elvetica sostiene anche la multifunzionalità dell'agricoltura, la cura del paesaggio ed un trattamento confacente degli animali da reddito.

Queste sono per noi indicazioni molto positive; la popolazione sostiene fondamentalmente l'agricoltura. È importante sviluppare il futuro dell'agricoltura in collaborazione con il resto della popolazione. È una sfida che le agricoltrici e gli agricoltori non possono affrontare da soli. Infatti rappresentiamo solamente ancora il 3-4% della popolazione. Il rimanente 96-97% decidono come e quanto l'agricoltura sia ancora da sostenere e come sarà il suo futuro.

Nella politica teniamo conto di questi rapporti di forza. La questione riguarda in modo particolare anche l'agricoltura di montagna. Essa gode di una grande simpatia presso il resto della popolazione. Nell'agricoltura di montagna dobbiamo soprattutto puntare alla collaborazione con altri settori, in particolare con il turismo, ma anche con l'artigianato e con altri attori attivi nelle aree rurali. Puntiamo anche sulle emozioni, sulla cultura, sugli usi e costumi.

Per tutti questi motivi sono fiducioso per quanto riguarda il futuro dell'agricoltura svizzera.

I prodotti agricoli

Nella produzione agricola puntiamo sulla „qualità invece che sulla quantità“ sui prodotti di alta gamma invece che su dei prodotti massa. I prodotti agricoli devono avere un rapporto con il luogo di produzione e veicolare un'immagine di autenticità. Da sempre i prodotti principali dell'agricoltura svizzera sono il latte e la carne. Riteniamo importante che i prodotti agricoli grezzi possano essere trasformati in prodotti finiti nelle regioni di produzione. Questo porta in queste regioni valore aggiunto e posti di lavoro. Per queste produzioni esiste un mercato ricettivo.

Multifunzionalità / Collaborazione nelle zone rurali

Oltre alla produzione di prodotti agricoli l'agricoltura di montagna è multifunzionale e genera prestazioni che sono di primario interesse per tutta la società. Una delle prestazioni principali dell'agricoltura è la cura del paesaggio antropomorfo, un paesaggio che la base per molteplici attività turistiche. Gli ospiti apprezzano infatti un territorio curato e vallate alpine abitate e vive. Il contributo all'insediamento decentralizzato è un'altra delle prestazioni generate dall'attività agricola, in particolare dall'agricoltura di montagna. Per sopravvivere nelle zone di montagna è necessario un'ancora più stretta collaborazione con altri partner, in particolare con il settore del turismo. Entrambi i settori possono solo guadagnare da una stretta collaborazione. L'agricoltura può sviluppare importanti sinergie anche con la politica regionale elvetica. Per sopravvivere anche in futuro nelle zone rurali sarà necessario incrementare ulteriormente la collaborazione, praticandola a tutto campo.

I pagamenti diretti

In Svizzera possiamo contare su un solido sistema di pagamenti diretti a favore dell'agricoltura. Il sistema favorisce particolarmente l'agricoltura di montagna. Per tali pagamenti è stato applicato il concetto del „disaccoppiamento“ dalla produzione: gli agricoltori non ottengono sovvenzioni per la loro produzione, ma pagamenti che compensano l'agricoltura per le sue prestazioni multifunzionali a favore della società come la cura del paesaggio, il contributo all'insediamento decentralizzato e la pratica di un'agricoltura ecologica che favorisca la biodiversità.

L'economia alpestre in Svizzera

La produzione alpestre riveste in Svizzera ancora un ruolo importante. Gli alpeggi sono sfruttati con un carico adeguato di animali. Se consideriamo che in Svizzera gli alpeggi

coprono un terzo delle superfici agricole coltivabili, diventa evidente come questo comparto dell'agricoltura sia tutt'altro che trascurabile. Nel Cantone dei Grigioni gli alpeggi coprono parti di superficie ancora maggiori. Essi contribuiscono in maniera rilevante alla cura del territorio e sono i fulcri della civiltà e della cultura agricola. Inoltre sugli alpeggi si producono prodotti eccezionali; in particolare il formaggio d'alpe che da sempre gode di un'ottima richiesta sul mercato. Le produzioni alpestri e di montagna sono da alcuni anni anche protette da un'ordinanza federale. L'accezione "d'alpe" può infatti essere utilizzata solo per produzioni che sono state prodotte sugli alpeggi. Questa protezione è fondamentale per la differenziazione dei prodotti alpestri sul mercato e per il loro conseguente posizionamento nel segmento di qualità superiore. L'attività alpestre è inoltre sostenuta con dei contributi d'alpeggio. In questo modo si riescono a coprire gli importanti costi generati dall'attività alpestre.

In Svizzera si conducono parecchie discussioni in merito all'opportunità di sostenere finanziariamente l'agricoltura di montagna. Ritengo che il valore di un'agricoltura indigena con una propria produzione indipendente di prodotti alimentari sia sempre più riconosciuto. Uno Stato definisce inoltre la sua identità anche attraverso l'agricoltura. Che questo paradigma corrisponde al vero diventerebbe evidente solo nel momento in cui in uno Stato non si praticerebbe più l'agricoltura. Ma in Svizzera non vogliamo vivere questa situazione, non lasceremo che si arrivi a questo punto....

La posizione del Club Alpino Italiano

*Ing. Flaminio Benetti, Sondrio,
Cons. centrale CAI*

Dopo il saluto a nome del Presidente del C.A.I., prof. Annibale Salsa, si ricordano le conclusioni del Congresso Nazionale dell'associazione, svoltosi a Predazzo nello scorso mese di ottobre. In tale occasione, si è stabilita una vera e propria svolta nell'attività, sia pure senza discontinuità con il passato. L'attività ludico – ricreativa deve ridursi ad una delle tante componenti ma il punto di riferimento per tutti i programmi deve diventare il complesso dell'ambiente delle montagne, con tutti i suoi problemi a 360°. Il valore aggiunto è costituito dalla cultura. Cultura è impegno per la conoscenza della storia, del territorio, delle tradizioni.

Gli alpinisti che vengono dalla pianura o dalle grandi città non possono più permettersi di considerare le montagne come uno spazio per il divertimento ed il tempo libero e passare attraverso gli abitati e le vallate senza conoscerle, senza accorgersi delle popolazioni che le abitano e farsi carico, in qualche modo di tutte le loro criticità.

I soci che vivono nelle terre alte non possono più permettersi di dedicare la loro attività al servizio di chi viene dalle terre basse, magari anche infastiditi dalla loro presenza, tollerata solo per motivi economici.

Entrambi devono convincersi, man mano della reciproca utilità tra città e montagna e che il loro primo impegno è la più totale partecipazione alla vita sociale culturale e politica di questi territori. Non c'è tema che li deve vedere assenti.

In questa prospettiva, la frequentazione delle montagne si accompagna con la pretesa di diventare interlocutori privilegiati di chi legifera e pianifica per questi territori, in nome della conoscenza profonda, dell'appassionata ricerca, dell'amore per i luoghi e le persone. E' ovvio che questa pretesa deve essere supportata da una adeguata preparazione. Ecco, allora, che i "saperi della montagna" non possono più essere solo quelli tradizionali, le tecniche di salita e di arrampicata, di affronto delle difficoltà, dei criteri di sicurezza. L'orizzonte si allarga per chi vuole conquistare il diritto di autoproclamarsi "sentinella delle montagne".

Essere presenti ad un convegno che ha come tema l'agricoltura di montagna, in un Paese confinante, ma nello stesso ambiente costituito dalle Alpi è, quindi, non solo un gesto di attenzione e di cordialità, ma una necessità per conoscere e condividere i problemi. E' anche la testimonianza che le montagne rifiutano le frontiere, per tornare ad essere, come in origine, luoghi di incontro tra gli abitanti dei due versanti e non barriere divisorie.

Scambi di gas serra in un pascolo alpino: l'esperienza di Malga Arpaco (TN)

A. Raschi, S. Baronti*, F. Ugolini*, G.M. Lanini*, P. Stefani**, R. Valentini*
CNR - IBIMET, Firenze, Italy** Università della Tuscia, Viterbo, Italy*

L'aumento della concentrazione atmosferica dei gas serra (GHG) rappresenta la causa principale delle variazioni climatiche in corso. Lo studio degli scambi di gas serra da parte di superfici vegetate è attualmente in corso nell'ambito di programmi internazionali e nazionali. Nell'ambito di un progetto europeo (Greengrass) e di un progetto italiano (CarboItaly) gli scambi di gas serra di un prato pascolo alpino sono stati monitorizzati nel corso di quattro stagioni vegetative evidenziando le differenze esistenti fra estati calde e secche ed estati "normali". Si è evidenziato come l'andamento sia strettamente legato alle condizioni meteorologiche e come i cambiamenti climatici in corso possano influire sul comportamento degli ecosistemi in questione. Ciò si aggiunge ai cambiamenti socioeconomici, che già hanno causato una sottoutilizzazione dei pascoli portando a cambiamenti nell'uso del suolo, nella relativa abbondanza delle specie presenti e aprendo la strada a cambiamenti nel paesaggio.

I risultati dello studio sono stati discussi in focus groups con gli agricoltori della zona, i cui risultati suggeriscono la necessità di approfondire lo studio della diversa percezione del cambiamento climatico da parte della popolazione urbana e della popolazione rurale.